

Scavolini è più inglese una società a Londra per rispondere alla crisi

L'OBIETTIVO DEL GRUPPO PESARESE È QUELLO DI PROSEGUIRE NELLA SCELTA DEI MIGLIORI MERCATI ESTERI PER AZZERARE GLI EFFETTI DEL CALO ITALIANO. «MA PER SEGUIRE LE ULTIME TENDENZE ALLARGHIAMO IL CATALOGO DEI PRODOTTI A TUTTA LA CASA»

Stefania Aoi

Milano

Scavolini punta sul Regno Unito. Dal prossimo anno il gruppo marchigiano produttore di cucine aprirà una società a Londra per lo sviluppo commerciale dei propri arredi. Mobili che stanno avendo successo nella Vecchia Inghilterra e che potrebbero portare ottimi profitti all'azienda, se solo spinti da attente strategie di distribuzione. Questo il prossimo obiettivo della società di Montelabbate (Pesaro), per continuare a rafforzarsi all'estero, che oggi vale appena 35 milioni di euro su un fatturato consolidato 2013 pari a 198 milioni.

«La forte accelerazione in internazionalizzazione era iniziata nel 2009, con l'apertura di una sede commerciale a New York», spiega il direttore generale Vittorio Renzi. Adesso Scavolini ha un suo ufficio anche in Cina a Shanghai. E va bene soprattutto sul mercato statunitense, russo e nei paesi dell'Est Europa.

Procedono anche le aperture di negozi monomarca. A colpi di circa 20 inaugurazioni all'anno. Nel 2013 l'azienda ha aperto in Australia, Russia, Nigeria, Colombia, Filippine, Libano e Florida. Mentre nei primi sei mesi di quest'anno ha proseguito con Chicago, Houston negli Stati Uniti e Barranquilla e Bogotá in Colombia. Infine ha programmato opening a Taipei, Marbella, Burgos, che si affiancheranno a nuovi punti vendita nel Regno Unito, Turchia, e persino in Giordania e Israele. «Solo tra il 2012 e il 2013, — tira le somme il direttore generale — il nostro export è cresciuto del 10% ed è andato a compensare il calo dei fatturati in Italia».



Nella foto qui sopra
Vittorio Renzi
direttore generale
di Scavolini

In Scavolini da oltre vent'anni, Renzi racconta che cucine componibili e bagni, sono prodotti complessi da esportare: «Spesso vanno costruiti e prodotti in funzione dell'ordine del cliente». Per fortuna il design italiano piace e nonostante le difficoltà cresce la sua richiesta all'estero. Così in questi anni il gruppo è arrivato a contare 70 negozi monomarca oltre confine. A cui vanno ad aggiungersi i 90 in Italia, affiancati dalla distribuzione del prodotto in oltre mille negozi multibrand.

«Anche durante la crisi — ricorda il manager — abbiamo continuato a investire perché solidi dal punto di vista economico e finanziario». Eppure persino questa società con sede a 60 chilometri da Ancona ha risentito del crollo dei consumi. «Nel Bel paese sono stati anni difficili — afferma Renzi — Molti dei nostri competitor hanno chiuso, destabilizzando l'intero settore, mettendo in difficoltà per esempio i fornitori. In tanti non sono stati pagati e l'intero mercato è cambiato, sono diminuiti i punti

vendita e i produttori». Prendere contromisure era necessario. «Per rispondere alla recessione — prosegue il direttore — abbiamo lavorato per diversificare il prodotto. A fine 2012 abbiamo ad esempio lanciato la linea bagno e ora vogliamo puntare sull'arredamento per la zona living per ampliare la nostra offerta».

Ma poi sono state create cucine a prezzi più bassi, cercando di mantenere alta la qualità. E tanto lavoro ha portato molte soddisfazioni a quest'azienda fondata nel 1961 dai fratelli Valter ed Elvino Scavolini. Tetric, la cucina firmata dal designer Michael Young, ha ricevuto il 28 maggio scorso la Menzione d'Onore Compasso d'Oro, uno dei più importanti riconoscimenti italiani di design, per la categoria «Abitare e arredi per l'ufficio».

In un anno poi i bagni Scavolini sono stati distribuiti in 500 nuovi negozi. L'azienda nel tempo ha dovuto ampliare il suo stabilimento, che oggi è esteso per 185 mila metri quadrati, di cui oltre 89 mila coperti, dove lavorano 550 dipendenti. In questi capannoni si producono anche gli oltre 40 modelli e 350 finiture per la cucina. E dal 2011 sono stati coperti da pannelli fotovoltaici. In questo modo oggi Scavolini produce ogni anno circa 4 milioni di chilovatt di corrente. «Siamo insomma — conclude Renzi — energeticamente autonomi».